

Cittània

News

Autorizzazione del Tribunale di Palermo n. 1 - 8.1.2004

Febbraio 2012

Periodico di politica, informazione, cultura - Direttore Responsabile Renato Campisi

MAGISTRATURA VS POLITICA



CHI AMA PALERMO FACCIA UN PASSO INDIETRO



Cardinale Romeo

Ancora una volta il cardinale di Palermo Monsi-Monsignor Romeo ha parlato in modo chiaro. Lo aveva già fatto nelle scorse settimane quando aveva bacchettato la classe dirigente per avere contribuito a rendere la capitale siciliana più invivibile di quanto non lo fosse cinque anni fa.

E' ritornato sull'argomento più di recente manifestando le sue perplessità dinanzi al miracolo dei candidati a sindaco. Una riedizione della moltiplicazione dei pani e dei pesci in una metropoli in cui le sacche di degrado aumentano senza che si capisca in che modo vi si vuole porre rimedio.

Il Cardinale ha manifestato perplessità legittime che sono espressione del buon senso. Ben venga il coinvolgimento di innumerevoli soggetti che vogliono contribuire a costruire una nuova Palermo. Che ci dicano, però, in che modo intendono farlo e quali sono le priorità sulle quali intendono investire.

C'è un ulteriore aspetto che rimane nascosto

dai cartelloni accattivanti di tre metri per sei che da due mesi affollano l'intera città. Riguarda la lotta intestina che va avanti tra i vari schieramenti e all'interno delle coalizioni partitiche che vedono sbriciolarsi il muro della coesione. Stiamo assistendo al gioco della torre in cui l'ultimo arrivato tende a far cadere chi lo precede solo per acquisire briciole di effimera visibilità.

L'impressione che se ne trae è che dello stato di salute del malato non interessi nessuno. Oramai si aspetta l'esalazione dell'ultimo respiro, litigando su chi dovrà officiarne le esequie. Questa non è fare politica.

Dinanzi alla gravità del momento sarebbe stato ragionevole provare a mettere insieme tutte le forze migliori di questa nostra Sagunto. Invece assistiamo ad uno spettacolo orripilante con la discesa in campo di etichette senza un contenuto e di *enfant* che vorrebbero scalzare i "Vecchi" utilizzando i metodi propri di una politica senz'anima.

La prospettiva è desolante. Non rimane che confidare sulla saggezza dei palermitani. Dovrebbero trovare forza e coraggio necessari per dare una lezione di civiltà a chi pensa di comprare l'amministrazione della nostra metropoli con l'inganno o sfornando promesse che non potranno essere mantenute. Palermo potrà salvarsi solo se tutti i partiti ed i movimenti si convinceranno a fare un passo indietro per porre al centro dell'attenzione Palermo, i suoi bisogni ed il suo futuro. Ma non lo faranno.



Oltre l'Appartenenza

Per la nuova Primavera di Palermo

Prima di Tutto PALERMO

Circoli - Associazioni - Movimenti

OLTRE I PARTITI PER COSTRUIRE UNA GRANDE PALERMO



Già lo scorso undici luglio, il senatore Carlo Vizzini aveva provveduto a informare il Cardinale di Palermo in merito al progetto di "oltre l'appartenenza". Un modo responsabile di accostarsi ai problemi della città cercando la convergenza di tutti gli uomini di buona volontà. L'idea è vincente perché al primo posto c'è e rimane Palermo. Speriamo che i signori delle politica parolaia lo capiscano.

Ho ascoltato con grande interesse le Sue amare riflessioni su Palermo e mi permetto, sommessamente, di riportarle quanto ho scritto per il quotidiano online "Livesicilia.it" pochi giorni prima del Festino.

"È giunto il momento di una seria riflessione e senza reticenze su Palermo, i comitati di affari e la nuova mafia che incombono sulla città. Ho citato più volte i settori a rischio, non mi ripeto, ma ogni cosa è stata puntualmente rassegnata alle autorità preposte. Resta, tuttavia, il tema del futuro della città ormai stesa al suolo senza capacità di rialzarsi e con le elezioni alle porte. Gli schieramenti fanno prove di guerra. Le elezioni di Palermo assumeranno valenza politica nazionale essendo l'ultimo test prima della scadenza naturale delle politiche e delle regionali. Alcuni partiti invocano spesso - proprio attraverso i parlamentari nazionali "nominati" - la democrazia

dal basso: le primarie. Napoli e Milano hanno dimostrato di recente la fragilità degli schieramenti tradizionali. Palermo rischia di restare stritolata da un duello che potrebbe vedere il vincitore che diventa commissario liquidatore della città mentre gli sconfitti, sulla riva del fiume, aspetteranno di vederlo passare con il frutto del fallimento nella folle logica del tanto peggio tanto meglio. Fondi Fas per gli stipendi Gesip al posto di un piano di ristrutturazione per tutte le partecipate, tagli lineari che uccideranno la spesa sociale, Amia, Amat e molto altro ancora creeranno nel 2012 una situazione davvero drammatica dalla quale nessuno ci tirerà fuori in un clima di violenta contrapposizione politica. Occorrerebbe il coraggio dell'impopolarità che fatalmente non si coniuga col consenso. Ma se, rompendo gli schemi tradizionali, ci fossero esponenti politici disposti ad andare oltre la logica delle appartenenze, confrontandosi al contempo coi tanti fermenti e movimenti civici che a Palermo fioriscono di giorno in giorno e se si pensasse ad un progetto per Palermo che possa coinvolgere tutti quelli che amano la città, forse sarebbe ancora possibile rimettere in piedi la nostra capitale,

parlando il linguaggio della verità e prospettando l'asprezza del percorso da compiere. Le primarie possono essere importanti, ma se non c'è a monte un progetto rischiano di diventare una sorta di eliminatoria per eleggere miss o mister Palermo. Si riparta dal progetto e non si scimmiotti il rigido schema nazionale. Napoli docet. Questo ragionamento ha un senso se si è capaci di sconfiggere l'astio politico e le pregiudiziali dell'appartenenza che, per l'appunto, va superata. Per questo mi auguro che si apra un dibattito di merito con proposte perché, imprecando od insultando, non si risolve alcun problema. Spero sia chiaro che sto parlando di Palermo e non della mia persona. È noto che ho fatto in questi giorni una scelta di rigore istituzionale ma non rinuncio a dare un mio contributo di idee alla ricerca di una soluzione che aiuti la nostra città con lo sforzo di tutti i palermitani di buona volontà, senza chiedere loro che tessera di partito hanno in tasca, ma quale Palermo vorrebbero costruire".

Prima di ascoltare le Sue parole ero fermamente convinto, come già avvenuto negli anni '80, che la Chiesa ed il suo più alto rappresentante possano dare un contributo ad una politica che stancamente si dibatte in rituali antichi e lontani dal sentire della gente. E di fronte a questo è necessario che si uniscano tutti gli uomini di buona volontà per salvare Palermo. La Sua autorevolezza e l'alto monito, che ha sempre contraddistinto la Sua missione pastorale, possono illuminare le menti di chi ancora vuole lottare per Palermo. Concludo dicendoLe che le associazioni che fanno capo al Forum delle Libertà che ho l'onore di presiedere, sono pronte a dare il proprio contributo nella direzione che Ella ha voluto indicare.

Sen. Carlo Vizzini
Pres. Circoli Reformisti

CHI SBAGLIA PAGA PARLIAMONE CON SERENITA'



Non ci voglio stare. I magistrati insorgono contro il Parlamento ed il Parlamento prova ad imbrigliare i magistrati. Sia gli uni che gli altri, dall'era di tangentopoli, non fanno altro che guardarsi in cagnesco con lo scopo di fregarsi a vicenda. Di mezzo ci vanno gli Italiani che, da

vent'anni, continuano a sorbirsi un clima conflittuale che non depone a favore di un paese civile. Basterebbe che le colombe presenti nei due schieramenti alzassero la voce per mettere a tacere i falchi. Molti di loro, come aveva perfettamente intuito il giudice Giovanni Fal-

cone, rimangono convinti di avere vinto un concorso per diventare Dio e si comportano da onnipotenti. L'ultima diatriba in ordine di tempo riguarda la questione della responsabilità civile. I politici la utilizzano come strumento per imbrigliare i magistrati. Questi ultimi la vivono come se, un richiamo a maggiori responsabilità, minasse alla base il loro lavoro. Il buon senso ci dice che qualsiasi professionista, in caso di dolo o di manifesta incapacità, deve rispondere del proprio operato. Lo fanno i medici, gli ingegneri, gli avvocati. Anche i politici non sono da meno. Quasi tutte le prerogative di tutela sono state abolite per assecondare un clima da caccia alle streghe. Solo la magistratura ha eretto a propria protezione un muro di cinta invalicabile. Da quando si è incuneata negli spazi lasciati vuoti da una politica in fuga inseguita dall'uragano di Mani Pulite, non intende arretrare di un solo passo. Questo non è affatto un bene. E' indispensabile che si torni al ragionamento e che si ristabiliscano le regole di uno Stato che fonda la sua stessa ragione d'essere su un sistema di pesi e contrappesi. Nessuno può prevaricare l'altro ed, insieme,

INCIVILTA' GIURIDICA



Lo ha ammesso il neo Ministro Paola Severino intervenendo a Catania all'inaugurazione dell'anno giudiziario. "Il nostro -ha dichiarato - in tema di giustizia, è tutt'altro che un paese civile". La gente comune se ne era accorta da tempo. Ora è arrivata la conferma notarile dal governo dei tecnici.

L'inciviltà non è legata solamente ai

tempi biblici che hanno determinato un arretrato di milioni di cause pendenti. Questo potrebbe dipendere da innumerevoli fattori. Siamo un paese di litigiosi. Le migliaia di leggi e cavilli prodotti hanno messo in soffitta il buon senso. Troppi avvocati hanno tutto l'interesse di promuovere le cause al posto di comporre i dissidi e, in ultimo, molti magistrati in tema di produttività farebbero meglio a darsi una regolata.

Poi c'è la questione del ricorso alla carcerazione preventiva che ha, di fatto, trasformato la presunzione d'innocenza in presunzione di colpevolezza. Una sorta di condanna anticipata prima che l'iter processuale approdi al terzo grado di giudizio.

Le carceri sono al collasso. Supera di oltre ventimila unità il numero dei detenuti che le strutture penitenziarie possono accogliere. Il che genera una promiscuità indegna in una nazione che, in tempi ormai remoti, era considerata la culla del diritto. Sono almeno un centinaio i minori che seguono in galera la sorte delle madri. E' giusto, è morale tutto questo?

Il Capo dello Stato Giorgio Napolitano, non più tardi di sei mesi fa, ricevendo al Quirinale gli uditori giudiziari in procinto di entrare in ruolo, ha raccomandato loro di avere il massimo rispetto per la libertà personale. Lo ascolteranno? Difficile a dirsi. La vera giustizia deve essere celere, rigorosa e imparziale. Mai vendicativa.

E' un principio di civiltà imprescindibile.



devono contribuire ad assicurare stabilità, rigore, giustizia ed equità. La questione della responsabilità civile non è certamente nuova. Il popolo italiano si è espresso vent'anni fa a favore con un referendum il cui esito è stato disatteso dalla politica che aveva la necessità di ingraziarsi la magistratura. Un errore tale e quale a quello commesso con la introduzione sotto altra forma del finanziamento pubblico ai partiti. Anche questo cancellato dalla volontà popolare ma mantenuto dalla casta. Nell'uno e nell'altro caso un richiamo alla serietà dei comportamenti non è affatto fuori luogo. Politica e magistratura devono capacitarsi che così non è possibile andare avanti. Devono sedersi attorno ad un tavolo e discutere non per trovare compromessi ma riattivare le norme della Costituzione che, sino a quando non verrà cambiata, dovrà essere rispettata da tutti. Comprendiamo le ragioni che inducono la magistratura associata a rifiutare il concetto di responsabilità che comporterebbe il risarcimento del danno eventualmente causato dal dolo o dall'imperizia. Non possono esserci corsi privilegiate per alcuna categoria. Bisogna che ne prendano atto. Potrebbero munirsi

di una assicurazione al fine di cautelarsi. Alcuni colleghi, sorpresi nella pratica del copia ed incolla, potrebbero essere sollecitati a leggere gli atti. Magari si potrebbero eliminare gli automatismi che comportano promozioni di carriera senza un adeguato accertamento sulle qualità professionali.

Il nostro paese da tempo ha perso per strada il più profondo dei beni comuni: quello del buon senso. Nessuno punterebbe il dito sulle varie caste che affollano le stanze del potere se esistesse maggiore consapevolezza del concetto di responsabilità a tutti i livelli. Se politica e magistratura decidessero di scendere dal ring per provare a dialogare, ne trarremmo tutti quanti pieno giovamento.

Ci rendiamo conto che è difficile fare un passo indietro quando a prevalere è l'odio tra poteri dello Stato. Una condizione intollerabile alla quale è urgente porre rimedio per evitare di alimentare quella deriva che ha trasformato l'Italia da culla del diritto in patria del rovescio. Non siamo i soli a chiedere, a chi si nutre di pane e codici, di rispettare il cibo che li sazia ed il popolo la cui volontà, in una nazione democratica, è rimane sovrana. Contemporaneamente auspichiamo che politica riacquisti credibilità e che non pratichi vendette. Particolari di non poco conto che fanno la differenza tra civiltà e barbarie.

Renato Campisi

INNOCENTI IN GALERA COLPEVOLI IN LIBERTÀ ANNI DI VITA RUBATI: CHI LI RISARCIRA'?

Le pagine di cronaca sono piene di errori giudiziari recenti e passati. A detta di magistrati più che scrupolosi come il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari ed il Procuratore Generale Roberto Scarpinato, alcune inchieste giudiziarie assai delicate sono state maldestramente condotte se non scientemente manipolate. Non a caso è stata avviata la revisione del processo per la strage di Via D'Amelio che ha condotto in galera innocenti e lasciati in libertà i colpevoli. Qualcuno potrà obiettare che, in questo caso specifico, i condannati a pena definitiva erano dei anch'essi criminali. Che vuol dire, che bisognava lasciare marcire chi non aveva colpe specifiche e perdonare chi si è assunto la responsabilità di "aggiustare" le indagini?

A meno che non si dica che bisogna ritornare ai primi anni Ottanta quando un magistrato napoletano prese per buone le testimonianze di due camorristi sbattendo in galera il conduttore televisivo Enzo Tortora che per questo ne morì. Il pubblico ministero, che non aveva sentito il bisogno di effettuare i necessari

riscontri, fu premiato con la nomina al Consiglio Superiore della Magistratura. E' questo clima che si intende salvaguardare?

Di recente un uomo è stato prosciolto solo per un duplice omicidio che non aveva commesso ma che era stato indotto a confessare dalle botte ricevute. Ci riferiamo all'uccisione di due carabinieri, Carime Apuzzo e Salvatore Falcetta, avvenuta nel 1976 nella casermetta di Alcamo Marina. Chi ripagherà un innocente dei trent'anni trascorsi da appestato in un carcere puzzolente?

Rita Maniaci

Cittàmia
News

Autorizzazione Tribunale
di Palermo n. 1 dell'8.01.2004

Direttore Responsabile
RENATO CAMPISI

Vice Direttore Esecutivo
RITA MANIACI

Editore
Dharuma psrl

Foto
Claudio Pezzillo e Roberto Di Rosa

Redazione
Via G. Di Stefano n. 19 - 90139 Palermo
Email: cittamia12@libero.it
Tel. 091.6090246
cittamianews.wordpress.com

Cittàmia
News

Autorizzazione del Tribunale di Palermo n. 1 - 8.1.2004

Periodico di politica, informazione, cultura - Direttore Responsabile Renato Campisi

PALERMO HA VOGLIA DI SICUREZZA



Chi ha tempo non aspetti tempo. E' una delle massime che abbiamo sentito ripetere mille volte dai nostri nonni i quali avevano un approccio molto più pragmatico nell'affrontare i problemi della vita quotidiana.

Era un invito ad agire per tempo prima di perdere il definitivo controllo della situazione. Un dovere che, per chi ricopre incarichi pubblici, diventa un obbligo imperativo, infatti, è fare presto e bene dal momento che le incertezze - spesso e volentieri - comportano disastri cui diventa difficile porre rimedio.

La saggezza dell'età, purtroppo, fa a pugni con la frenesia di chi a Palermo si è fatto promotore della pratica dell'ammucchiamento. Un modo di comportarsi che è basato sull'avvicinamento attorno a se stessi al fine di fornire al prossimo l'impressione che si sta facendo tutto il possibile, quando si sa benissimo che si sta producendo fumo per impedire agli occhi di vedere. Ebbene la prossima amministrazione comunale, qualunque essa sia, non può continuare a fare la parte dello struzzo come le precedenti. Il sindaco deve sapere esercitare al meglio i poteri conferitigli dalla legge che lo obbligano a intervenire, con gli strumenti che sono propri dell'istituzione cittadina. Ciò per bloccare sul nascere il dilagare di fenomeni di illegalità, abusivismo e degrado che minano questa nostra capitale sino a renderla assai pericolosa oltre che invivibile.

I cittadini hanno tutto il diritto di pretendere un maggiore controllo del territorio. Chiunque pensi di sottrarsi ai propri doveri istituzionali fregandosene, commetterebbe un abuso che non potrebbe mai essergli perdonato.

FAME DI GIUSTIZIA NELLA PATRIA DEL DIRITTO



Avv. Luciano Sarpi

Dura lex, sed lex, solevano ripetere i latini, antesignani e depositari della civiltà giuridica, ma, il nostro paese, considerato, nel passato la culla del diritto, purtroppo è stato avvolto dalla elefantiasi della pubblica amministrazione che, in una città viepiù problematica come la nostra amata Palermo, assume aspetti particolarmente deteriori nella amministrazione e nel funzionamento dell'apparato giudiziario.

A Palermo, pur essendoci un livello complessivo di magistratura ed avvocatura elevato dal punto di vista e professionale e deontologico, purtroppo emergono delle punte anomale nella amministrazione della giustizia, promananti precipuamente dalla estrema farraginosità del nostro sistema legislativo.

L'estrema lentezza della giustizia, basti pensare, ad esempio che una causa civile in Italia dura in media 17 anni, scoraggia il libero esercizio di tutela ed autotutela dei diritti, cagionando una profonda crisi anche economica nell'utenza privata ed imprenditoriale, a detrimento dei cittadini onesti e laboriosi ed a vantaggio dei

furtetti del quartierino di turno che approfittano delle numerose maglie nere della nostra mala iustitia; basti ricordare l'estrema lentezza dei meccanismi processuali che da un lato, ad esempio, favoriscono cause estintive della pena quali la prescrizione, segnando una sconfitta dello Stato nei confronti di coloro che violano le leggi poste a base del nostro ordinamento, dall'altro, l'eccessiva durata dei processi civili ed amministrativi, consentono difficili opere di recupero crediti o di tutela di propri interessi economici lesi che scoraggiano i cittadini perbene, dall'uso del ricorso all'apparato giudiziario.

Siamo un paese anomalo, in cui, ad esempio, a differenza dei sistemi giuridici di *common law*, vi è l'uso e l'abuso eccessiva della carcerazione preventiva senza una sentenza di condanna definitiva, violandosi, di tal fatta, il disposto costituzionale secondo il quale si è colpevoli per lo Stato italiano solo con sentenza definitiva, provocando un aumento sconsiderato della popolazione carceraria, attualmente valutabile nel nostro paese intorno alle 65.000 unità, ovvero il quadruplo della capien-

za massima del nostro sistema carcerario. Tale fenomeno comporta un patente disagio relativamente al quale, si svilisce la dignità umana, essendo inconcepibile che in un sistema democratico come il nostro il cui dettato costituzionale è volto al meccanismo rieducativo della pena, degli esseri umani siano costretti a vivere in celle sovraffollate, in strutture fatiscenti (basti pensare alla nostra locale Casa circondariale "Ucciardone", risalente, addirittura all'epoca borbonica), con conseguente svilimento della dignità umana e notevoli esborsi economici per lo Stato italiano (si è calcolato che l'esborso quotidiano per la popolazione carceraria italiana ammonta a 150.000 euro giornalieri da parte dello Stato). La complessità del nostro sistema giuridico civile, amministrativo, penale e tributario, si riverbera in maniera deteriore non solo sull'utenza del "sistema giustizia", basti pensare ai cittadini costretti a vagare per anni in aule giudiziarie, prima di avere un pronunciamento giurisdizionale che decida una controversia ed una lesione di diritti dal punto di vista civile o penale, ma sull'intero "sistema Italia", basti pensare alle ingenti somme di denaro che ogni anno il nostro Stato deve pagare a cagione delle condanne riportate e all'interno dell'Unione europea per l'eccessiva durata dei processi e per l'estrema faticenza delle nostre strutture carcerarie e, all'interno del nostro Stato, per la richiesta di risarcimento danni da parte dei privati, basti pensare alle considerevoli somme di denaro spese ogni anno dallo Stato per risarcimento dei danni cagionati ai cittadini da ingiusta detenzione o per l'eccessiva durata dei processi secondo i dettami della c.d. legge Pinto.

Per troppi anni, si è favoleggiato, nel nostro paese di una strombazzata modernizzazione dello stesso a parole, ma non nei fatti, ad uso e consumo dei media, ad opera di una classe politica dirigente imbellè ed improvvida, personalmente non faccio parte della schiera degli innamorati tout court dell'attuale governo Monti, la nuova araba fenice di modernità e liberalizzazioni che, per certo non devono colpire indiscriminatamente categorie professionali come avvocati, farmacisti o notai, indicati come depositari di caste, per distogliere i reali problemi di una struttura pubblica sprecona e corrotta, che, purtroppo, ha portato il nostro sistema sull'orlo del c.d. default tecnico.

Personalmente non sono contrario pregiudizialmente alle liberalizzazioni, purchè non siano improvide e mascherate da intenti persecutori verso alcune categorie professionali, per coprire le magagne della nostra pubblica amministrazione, il mio no è contro le liberaliz-



Avv. Luciano Sarpi

zazioni selvagge che provocano un'assoluta carenza dei principi di deontologia professionale e qualificazione dei liberi prestatori d'opera intellettuale, a detrimento della collettività e dell'utenza che si dice di volere tutelare, non mi si dica ad esempio che non vi è liberalizzazione nella categoria degli avvocati che annoverano, attualmente 231.000 mila iscritti in Italia, il quadruplo, all'incirca di Francia e Inghilterra o che le liberalizzazioni di categorie come i tassisti, soggetti non certo miliardari, provocherebbe un'ingiusta sperequazione fra vecchio e nuovo ordinamento in ordine alla distribuzione delle licenze.

Perché questo governo non liberalizzi, a tutt'oggi il mercato del lavoro, inteso non come precariato e contrarietà agli ammortizzatori sociali, forse perché dei totem come l'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sono indigesti a parte cospicua dei sindacati, loro, sì vera corporazione e

causa di recesso ed immobilismo nel mercato del lavoro del nostro paese o, perché non si liberalizzano sul serio imprese assicurative, telefoniche e bancarie relativamente alle cui coin-teressenze e conflitto di interessi, nessuno solleva dei dubbi fondati, essendosi attualmente in disparte il nostro precedente premier visto come il portato di ogni nequizia italiana e non solo.

Allo stato, vedo, ancora, i riflessi del nuovo governo con tanto strombazzati provvedimenti giudiziari come la c.d. legge svuotacarceri, ovvero un decreto legge del 22 dicembre 2011 approvato dall'attuale governo per far fronte all'endemica ed allarmante situazione carceraria italiana, legge che a tutt'oggi, dopo una ventina di giorni dalla sua entrata in vigore, non ha ancora fatto uscire un detenuto dalle strutture carcerarie palermitane e, ritengo ben pochi nella nostra penisola, lasciando, ancora una volta un

estremo potere di valutazione discrezionale della pericolosità sociale alla magistratura di sorveglianza, con l'estrema complessità e burocrazia, necessarie per giungere ad un criterio di valutazione della personalità dei detenuti, senza ricorrere a meccanismi premiali o automatici e, facendo, riscontrare ancora una volta lo strombazzare del tam tam mediatico, senza una reale soluzione dei problemi.

Le soluzioni alla mala iustizia nel nostro paese? In primis attingere fondi per la costruzione di carceri e strutture funzionali all'organigramma giudiziario dai soldi e dai proventi sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali, i cui proventi e strutture, spesso vengono male utilizzati dal nostro Stato e, sovente, dispersi in un rigagnolo di sprechi e corruttele, accorciamento dei processi con sistemi tassativi a pena di nullità del procedimento, raggruppamento di distaccate ed inutili sedi giudiziarie, ammodernamento dei sistemi informatici a cui si devono adattare gli impiegati della pubblica amministrazione, incentivando i più volenterosi con aumenti degli stipendi e licenziando quelli più negligenti appiattiti, spesso, da una disamina indifferenziata del loro operato con i soggetti più efficienti, applicazione cogente di norme di legge già esistenti ed ottime (vedasi legge Bassanini sull'autocertificazione o legge n.241/90 sulla trasparenza del procedimento amministrativo, normative ottime, spesso disapplicate per gli interessi e le ottusità di una classe burocratica di grand commis di Stato che ha causato l'attuale sfacelo del nostro paese, depenalizzazione reale di fattispecie criminali bagatellari e sostituzione con sanzioni amministrative, basti pensare a fattispecie contravvenzionali che ingenerano, con notevoli costi, il meccanismo processuale penale come ad esempio la guida senza patente che attualmente è una contravvenzione penale, mentre dovrebbe comportare solo una sanzione amministrativa.

Siamo sull'orlo del default, la settima potenza industriale al mondo, non può più permettersi il lusso di una giustizia che funzioni male e, sovente, con sprechi e tutela di pochi eletti a detrimento di quelli della collettività, attendiamo il nostro paese ad un percorso di coscienza civile e di solidarietà nazionale che faccia superare indenni l'empasse dell'attuale tremenda crisi economica che sta investendo l'intera economia occidentale, la battaglia che ci accingiamo a fronteggiare sarà tremenda, ma, qualora non dovessimo vincerla, ci aspetta un piceo ed incerto futuro da terzo mondo.

Avvocato Luciano Maria Sarpi

BENNARDO RAIMONDI CHIAMA PALERMO NON RISPONDE



anni fa ha denunciato i suoi aguzzini la sua e quella della sua famiglia sono divenute vite d'inferno. Non ha più un lavoro, ha dovuto chiudere il suo laboratorio di ceramiche, ha subito lo sfratto ed il figlio si è gravemente ammalato.

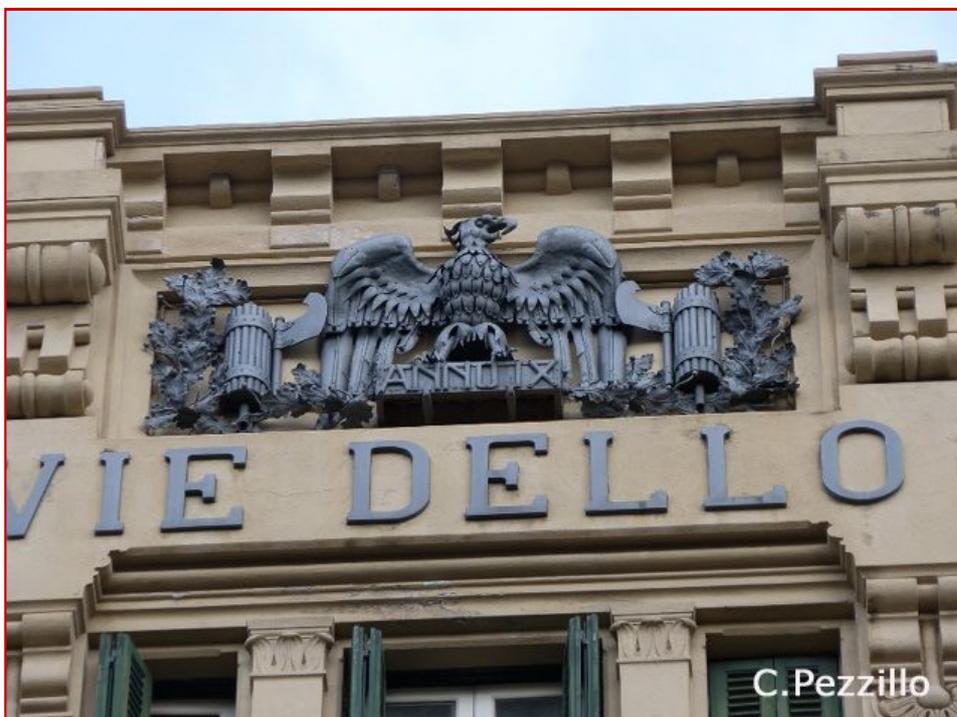
Per lui la burocrazia spietata non intende fare eccezioni. Attende da tempo il contributo che spetta a coloro i quali hanno subito l'imposizione del pizzo o estorsioni. Intanto non riesce ad andare avanti e bussa a tutte le porte. Non c'è giorno della settimana che non invia lettere e comunicati per denunciare la sua condizione di "appestato" non per sua volontà. Sino ad ora le porte gli sono state chiuse

Bernardo Raimondi sono anni che spera di potere tornare a vivere. Continua a lottare per non soccombere. Si aggrappa al mondo per raschiare briciole di sensibilità che non arrivano o rimangono insufficienti per sfamare il suo desiderio di giustizia. Da quando alcuni

in faccia ad eccezione di piccole boccate d'ossigeno. Il presidente della Regione un anno fa gli ha fatto avere un contributo che Raimondi ha utilizzato per le visite mediche di suo figlio. Intanto non riesce a garantire nulla alla sua famiglia. Vorrebbe solo poter lavorare e riacquistare quella dignità di uomo che gli è stata sottratta. E' un suo diritto solo che Palermo è insensibile, sopraffatta da una solidarietà parolaia che preferisce declamare più che agire.

Ci sovviene quando detto dal cardinale Pappalardo ai funerali del generale Dalla Chiesa: Mentre a Roma continuano a discutere, Sagunto viene espugnata". Solo che la Sagunto di oggi si chiama Palermo, una città senz'anima.

LA CITTA' DELLE AQUILE IN UN REPORTAGE DI PEZZILLO



tenacia. Vive nel centro storico e si nutre dei colori e dei sapori della sua terra. La scoperta della "città delle aquile" non può che avere uno sbocco. Quello di una mostra fotografica che Cittàmia ha intenzione di organizzare nella prossima primavera. Uno modo concreto per coinvolgere i palermitani a cui questo aspetto della loro città non era noto ma che merita la massima attenzione.

RiMa

Non pensavamo che Palermo fosse invasa dalle aquile. Claudio Pezzillo, con il suo obiettivo, ha colmato questa lacuna.

Il suo amore per questa città lo ha portato in giro a cogliere aspetti di Palermo che, sovente, passano inosservati

a tutti coloro, che come noi, vivono distrattamente il proprio territorio. Eppure, a volte, è sufficiente alzare gli occhi per cogliere le tracce significative della storia della capitale del Mediterraneo..

Pezzillo va apprezzato per la sua



C. Pezzillo